

UNIVERSITÀ
A NORDESTSi riaccende il dibattito sul futuro degli atenei
alla luce dei tagli imposti dal bilancio dello Stato

Compagno: corsi di laurea, troppi doppioni

Il rettore di Udine: integrazione con Trieste, ma i due atenei restino autonomi



Il rettore dell'Università di Udine Cristiana Compagno e, nella foto grande a sinistra, studenti impegnati nello studio

UDINE «Rivendichiamo l'autonomia delle due Università di Udine e Trieste nel rispetto reciproco e lavorando sui processi di integrazione». Il sistema è stato tagliato? Come mai prima? Cristiana Compagno, rettore dell'ateneo di Udine, conferma che la via di salvezza «è la razionalizzazione dell'offerta: basta con le proposte doppie e triple sul territorio». Nell'attesa di capire se la Fondazione potrà avviare un nuovo corso: «Sono aperta all'ipotesi ma la Regione deve ancora definire il progetto», chiarisce la Compagno, relatrice venerdì a Trieste al convegno "Per una Università di eccellenza a Nordest".

Rettore, come puntare all'eccellenza del sistema universitario nordestino?

E' opportuno un coordinamento interateneo che agisca su due livelli: sulla ricerca per fare massa critica e sulla formazione. I ricercatori già collaborano tra loro, sono necessari altri impulsi e pure incentivi economici per accelerare questo processo.

Dal maggio dell'anno scorso è alla guida dell'Università di Udine. Che esperienza è?

Entusiasmante e molto intensa. In pochissimi mesi sono cambiate le condizioni esterne al sistema. Per la prima volta una legge ha tolto in maniera programmatica i fondi trasferiti agli atenei. Sappiamo che ci saranno da qui al 2013 circa 140 milioni di euro in meno e, restando a Udine, tagli tra i 15 e i 18 milioni. Riduzioni pesantissime che vanno a modificare le regole di funzionamento della governance e impongono rapidi interventi di razionalizzazione.

Le proteste anti-tagli sono servite a poco. Che fare?

Tagliare dolorosamente. In un mese, a Udine, abbiamo messo in atto un piano di riduzione triennale delle spese pari a 9 milioni di euro. Tenendo conto che i bilanci universitari sono molto rigidi perché non possiamo cer-

LA FONDAZIONE

«Non c'è alcuna chiusura da parte nostra, anche se va definito quale sarà il modello»

to pensare di mettere in cassa integrazione o di licenziare le persone, abbiamo potuto intervenire solo sulle spese discrezionali: rappresentanza istituzionale, telefonia, gestione degli immobili. Sul quotidiano, dunque, oltre che sul contenimento delle supplenze esterne e sul blocco dei concorsi.

Troppe Università nel Nordest o troppo poche?

Troppe direi di no. Ciò che conta è però contenere l'esplosione di offerte didattiche spesso doppie, se non triple.

Udine e Trieste ci stanno provando? Come?

E' il punto chiave. Tenendo anche presente che la struttura demografica dei giovani non è in espansione, sollecitati dal governo regionale, stiamo definendo la strategia di integrazione dell'offerta

TROPPE FACOLTÀ

«Razionalizzare l'offerta formativa con ingegneria a Pordenone e il Dams a Gorizia»

formativa su Pordenone, per quel che riguarda ingegneria, e sul Dams di Gorizia. Altri tavoli di lavoro saranno aperti su architettura e scienze matematiche. L'orientamento è integrare l'offerta in modo da migliorare la qualità della formazione e rientrare nei requisiti ministeriali, cosa non facile in una fase di turnover rallentato a Udine e bloccato a Trieste.

Stop alle offerte didattiche plurime. Da quando?

Secondo le indicazioni ministeriali, dal 2010 al 2011. Abbiamo il tempo necessario per sperimentare gli accordi.

Gli atteggiamenti da campanile sono alle spalle?

Direi che sono superati. L'imperativo oggi è delineare un modello universitario regionale che innalzi

il livello della qualità formativa. La competizione è internazionale, non può essere ridotta a un fazzoletto.

Si è parlato di Fondazione negli scorsi mesi. A che punto è il progetto?

Udine non ha alcuna chiusura verso lo strumento, ma ne va definito il modello. Se parliamo di Fondazione che si affianca alle due Università e razionalizza raccolta e impiego dei fondi, ci va bene. Trovo invece molto più complesso il percorso, sostenuto dal governo nazionale, verso la trasformazione delle Università stesse in Fondazioni, in assenza di chiarezza normativa e di un sistema alle spalle di tipo anglosassone pronto a finanziare la ricerca. Quali sarebbero, in questo caso, i soggetti in grado di entrare nel capitale?

Il ruolo della Regione?

Il progetto ancora non è chiaro. Mi par di capire che la Regione pensi a Università coordinate anche attraverso l'ulteriore piano di governance della Fondazione. Ma serve appunto fare un progetto e simularne la funzionalità. Un progetto che chiarisca tre aspetti: che cosa mettere insieme, quali maggiori finanziamenti questa Fondazione sarebbe in grado di veicolare e, infine, ma non meno importante, chi la governerebbe.

Secondo lei chi?

Non lo devo dire io e non lo posso dire in assenza degli altri elementi del ragionamento. Rimango aperta alla prospettiva, non ho timori del termine Fondazione ma attendo di capire di più.

Dalla Fondazione all'Università unica: è il passo successivo?

Giusto tener conto delle difficoltà finanziarie. Ma il rispetto della storia e l'analisi delle prospettive evolutive della domanda di formazione, delle ricerche, delle possibili integrazioni su cui stiamo lavorando con impegno sono altrettanto rilevanti. L'ateneo unico in Friuli Venezia Giulia mi pare al momento ipotesi prematura.

Marco Ballico